



L'educazione dei ragazzi immigrati in Svizzera

Alla fine del 1972 gli stranieri residenti in Svizzera costituivano il 16,5% della popolazione globale. Le percentuali riguardanti l'elemento giovane erano le seguenti: 9-10% tra i 15-16 e i 21 anni d'età; 14% tra i 6-7 e i 15-16 anni; 23% fra i 4 e i 6 anni; 30% con più di 1 anno e meno di 6. Bastano queste sommarie indicazioni per avere un'idea della portata e della complessità dei problemi, ai quali devono trovare adeguate soluzioni le autorità scolastiche e politiche e gli insegnanti stessi.

Sono circa 300 000 i ragazzi e gli adolescenti sotto i 20 anni di nazionalità straniera, di lingua e di cultura diverse da quelle delle località in cui vivono, i quali hanno pur diritto a un'educazione che richiede, per riuscire efficace, mezzi appropriati.

Il periodico «Bulletin» no. 48 del «Centre de documentation en matière d'enseignement et d'éducation (Palais Wilson, Genève) presenta una sintesi della situazione in cui la Svizzera è venuta a trovarsi. Sono pagine, queste, assai interessanti che riteniamo opportuno portare a conoscenza anche dei nostri lettori, pur riconoscendo che nella Svizzera italiana, per ovvie ragioni, i problemi si presentano assai meno irti di difficoltà.

Tra gli obiettivi che, attraverso un'articolata politica dell'educazione, si vorrebbero raggiungere, una posizione di primaria importanza è stata giustamente attribuita al promovimento di un rapido processo di assimilazione dei ragazzi dei lavoratori stranieri, non venendo però meno, nel limite del possibile, al rispetto della loro identità culturale. Tra l'altro, occorre tenere presente il fatto che essi in molti casi faranno più tardi ritorno al paese d'origine. È, insomma, necessario trovare il modo e la misura adatta per realizzare un'integrazione che si concili con le esigenze del sistema scolastico svizzero, senza per altro mortificare i vincoli culturali che l'immigrato ha con il paese d'origine.

Il processo di assimilazione così inteso esige, dunque, la realizzazione simultanea dei due obiettivi, e per la buona riuscita occorrerà, evidentemente, fare concessioni da una parte e dall'altra — come è naturale che avvenga un processo di «scambio» inteso ad arricchire le due parti.

Le disposizioni concrete per raggiungere i due obiettivi potrebbero essere così riassunte:

1. necessità di integrare i ragazzi dei lavoratori immigrati nelle scuole del luogo di dimora, senza nessuna perdita di anni scolastici, ricorrendo a quelle soluzioni atte a sormontare convenientemente le difficoltà che, tenendo presente i due obiettivi, inevitabilmente si incontreranno;
2. necessità di assicurare, nel limite del possibile, anche un adeguato insegnamento della lingua e della cultura dell'allievo immigrato;
3. necessità di promuovere la partecipazione cosciente e attiva dei genitori stranieri all'azione della scuola.

La realizzazione di misure che implicano i principi generali della politica svizzera in materia di scolarizzazione dei fanciulli dei

lavoratori stranieri presuppone, anzitutto, totale e schietta disponibilità da parte di ognuno. Non si dovranno, certo, risparmiare mezzi umani ed economici, per non parlare del sincero desiderio di conciliare convenientemente le nostre esigenze con quelle degli scolari immigrati, al cui fine sono necessarie sia l'informazione reciproca tra gli enti e le persone interessate, sia la collaborazione tra le autorità svizzere e quelle dei principali paesi dai quali provengono i lavoratori attivi in casa nostra.

I problemi socio-economici che derivano dalla presenza di un'elevata percentuale di stranieri (più di un quinto della popolazione attiva) posti in relazione con quelli che interessano tutta la comunità nazionale — sistemazione del territorio, disponibilità di alloggi ecc. — hanno generato in larghi strati della popolazione uno stato di incertezza che, a volte, si traduce in sentimenti di diffidenza, per sottacere d'altro, verso lo straniero, il quale ha comportamenti evidentemente diversi da quelli del paese ospitante. Inoltre, la scuola svizzera risente molto del sistema di democrazia diretta, sicché, per tutte queste ragioni, il problema dell'istruzione scolastica dei figlioli degli immigrati si fa maggiormente complesso. L'applicazione di disposizioni conciliative in vista del raggiungimento dei due obiettivi



Il problema nel Ticino

I problemi in discussione e in esame nella Svizzera interna sono diversi da quelli del Ticino, che con l'Italia ha in comune cultura, lingua, religione e, per certi aspetti, il costume. La presenza di stranieri di altra nazionalità è minima e non dà origine a particolari problemi.

☆

La percentuale degli allievi italiani nelle nostre **case dei bambini** è del 33,5% (36% tot. stranieri - anno scolastico 1972-1973).

Non esistono, per evidenti ragioni, né culle, né case dei bambini né scuole d'obbligo per i soli figli di immigrati italiani.

Ogni allievo è subito immesso nella scuola aperta a tutti, di regola nella classe cui avrebbe diritto nel suo paese di provenienza.

☆

La **percentuale** degli allievi italiani nelle scuole obbligatorie è la seguente:

32% nelle cinque classi della scuola primaria;

24% nelle scuole maggiori (età 12-14 anni);

14% nelle scuole ginnasiali (stessa età);

20% nelle scuole con allievi dal 14° al 15° anno d'età;

10% nelle scuole medie superiori;

15% nelle scuole professionali;

21% nei corsi per apprendisti.

☆

Doposcuola e mensa sono a disposizione tanto degli allogeni quanto degli immigrati. Nessuna discriminazione.

☆

La presenza dei figli degli immigrati ha contribuito a rendere più acuti il problema dei **locali** e degli immobili necessari e quello relativo alla carenza di insegnanti. Per colmare i vuoti, si fa capo a insegnanti italiani.

Nella scuola primaria, ad esempio, su 1007 insegnanti, 101 maestri sono di nazionalità italiana. Il problema più notevole per il Ticino sta dunque nella ricerca degli insegnanti dei quali ha bisogno per colmare convenientemente i vuoti che si costatano nella classe magistrale quasi di ogni ordine di scuola.



di cui si è detto può urtare contro disposizioni costituzionali: per esempio, la scelta per l'apprendimento a scuola di una seconda lingua — lo spagnolo per gli immigrati iberici — può, da un lato, contribuire a preservare in certo qual modo l'identità culturale d'origine, ma, dall'altro, può essere in contraddizione con nostre necessità, quale quella di conoscere innanzitutto le lingue nazionali. Particolari corsi destinati agli immigrati, ma impartiti nella loro lingua, urterebbero contro un nostro principio fondamentale, in conformità del quale la lingua usata nella scuola, intesa in senso lato, è unicamente quella del luogo (territorio linguistico).

Viceversa, l'aiuto statale a scuole e a corsi il cui scopo sia unicamente quello di assicurare all'allievo l'apprendimento accelerato della lingua del luogo, affinché esso possa essere integrato al più presto possibile nella scuola pubblica, può senz'altro ritenersi giustificato, andrebbe anzi sollecitato. L'istituzione poi di scuole, di case dei bambini, di doposcuola riservati esclusivamente

ai ragazzi stranieri mira ad altro scopo, quello di venire in aiuto alle loro madri che, a differenza della maggior parte delle svizzere, esercitano un'attività lucrativa. Ciò spiega la ragione per la quale le autorità svizzere non ritengono di occuparsi direttamente di tale compito, lasciandolo semmai alle iniziative private.

L'insufficienza di coordinamento tra le autorità e gli organismi interessati in grado di realizzare gli obiettivi della politica scolastica per quanto riguarda i figli dei lavoratori stranieri, assume aspetti negativi nel caso in cui occorre, al momento di negoziati bilaterali, aver sotto mano proposte generali con dati precisi. D'altra parte, spontanee disposizioni prese per ogni singolo particolare ambiente riescono assai spesso, data la natura del nostro paese, più convincenti ed efficaci.

Altro problema rimasto sinora insoluto riguarda l'imprecisione e la carenza di ulteriori informazioni, sicché per il momento non è dato di conoscere obiettivamente la reale situazione e la sua evoluzione. La conoscenza esatta, basata su continue ricerche, delle caratteristiche sociologiche, culturali, psicologiche ed economiche degli immigrati è troppo manchevole per servire come documento basilare alle autorità cui incombe il compito di risolvere le molteplici questioni in chiave politica.

Mancano, ad esempio, dati precisi sulle aspirazioni delle famiglie per quanto riguarda l'avvenire dei figli, sulla durata del loro soggiorno, sulla data del rimpatrio. Lacuna grave, quest'ultima, colmando la quale si contribuirebbe sicuramente a rendere i dibattiti meno irrazionali e meno irta di difficoltà l'opera delle autorità responsabili.

Infine, altre difficoltà sono da tenere presenti: la penuria di insegnanti dovuta al rapido e rilevante sviluppo economico e demografico, la penuria di locali e, in pari tempo, le difficoltà finanziarie in cui si dibattono confederazione, cantoni e comuni.

* * *

Per avere un quadro più completo della complessità del problema, giova anche da-



re un rapido sguardo a quanto s'è potuto realizzare finora.

1. **L'educazione prescolastica** costituisce, come è noto, un fattore importante per l'integrazione sociale del bambino dell'immigrato, poiché gli assicura un adeguato inserimento nella comunità locale già al momento dell'inizio della scuola obbligatoria. A tale scopo mirano pure i molteplici e vari corsi per l'apprendimento della lingua del luogo di residenza destinati ai bambini ancora in età prescolastica. Sono diffusi ormai un po' dappertutto. Per facilitare ancor meglio le soluzioni si cerca di collocare i bambini dell'immigrato anche presso famiglie autoctone, che hanno fanciulli della stessa età, durante due momenti della settimana. Alle allieve-maestre delle scuole materne svizzere è offerta la possibilità di compiere uno «stage» presso, per esempio, scuole materne in Italia. Il collocamento del bambino nelle scuole materne pubbliche è, di regola, gratuito. Le autorità cantonali sussidiano gli asili privati nel caso in cui fanno posto anche ai figli dei lavoratori stranieri.

2. **Nella scuola elementare** si evita la discriminazione a danno dell'allievo immigrato che viene a trovarsi in difficoltà unicamente per la questione della lingua. La maggior parte dei cantoni hanno istituito classi speciali («classes d'accueil») destinate agli allievi non in grado di seguire subito, a causa di notevoli difficoltà linguistiche, la scuola regolare. La permanenza dell'allievo in tali classi cessa non appena è possibile il regolare trasferimento nella scuola di tutti. Là dove la percentuale degli allievi è notevole, sono pure istituiti gratuiti corsi di ricupero («cours de rattrapage») per venire in aiuto ai figli dei lavoratori immigrati che incontrano difficoltà nel seguire la scuola regolare. Ma altre misure occorre ancora prendere per eliminare sempre più e sempre meglio gli inconvenienti derivanti dall'immigrazione che ha ormai assunto notevole consistenza.

Qua e là sono pure state previste e messe in atto speciali facilitazioni per quanto concerne la valutazione dell'allievo e la promozione. Per esempio, non si tiene conto dei risultati nell'apprendimento del francese o del tedesco nel primo e nel secondo anno di frequenza scolastica, oppure si ricorre ad altre possibilità lasciate per lo più al giudizio dei maestri e degli ispettori: un principio, quest'ultimo, seguito nella scuola elementare, ma che comincia a trovare applicazione anche nelle classi susseguenti.

3. Data la situazione economica, tendono a diffondersi anche in varie parti della Svizzera le **istituzioni che si occupano degli allievi durante le ore extrascolastiche**. Per il personale necessario si ricorre a persone non occupate, alle donne in special modo. «Culle» e asili trattengono bambini durante l'intera giornata.

Va diffondendosi anche il **doposcuola** («institution de devoirs et d'études surveillés») aperto dalle ore 16.00 alle 18.00 e frequentato tanto dagli allievi autoctoni quanto dagli immigrati. Valide sono pure le istituzioni e iniziative similari dovute allo spirito filantropico di enti privati.

4. **L'informazione e l'orientamento scolastico e professionale** rivestono particolare importanza anche per la parte della



popolazione immigrata, che quasi sempre non conosce né la nostra organizzazione scolastica né le possibilità di studio offerte dal nostro sistema educativo.

L'una e l'altro sono fatti attraverso la stampa, mediante circolari, pubblicazioni e incontri personali.

Molti cantoni non si limitano solo a questo, ma provvedono all'informazione diretta mediante una documentazione appositamente preparata (nella lingua degli ospiti, in italiano specialmente) per le famiglie dei lavoratori stranieri.

Va per altro detto che per quanto concerne l'orientamento professionale occorre stabilire in ogni caso un clima di confidenza con i genitori stranieri. A tale scopo riescono molto efficaci gli incontri e le serate con i genitori organizzati gli uni e le altre tanto dal corpo insegnante quanto dalle autorità. Vi si parla naturalmente la lingua degli immigrati, ricorrendo eventualmente anche all'aiuto di interpreti che sono pagati dallo stato.

La direzione dell'istruzione pubblica di Zurigo, ad esempio, raccomanda vivamente la creazione in ogni località di una apposita commissione consultiva, della quale devo-

5. Allo scopo di evitare una brusca frattura tra il ragazzo immigrato e la cultura del suo paese d'origine (una frattura che non sarebbe priva di inconvenienti soprattutto per coloro che più tardi faranno ritorno in patria), si accorda all'allievo la possibilità di seguire corsi di lingua e di cultura della sua madre patria. La Conferenza dei direttori cantonali dell'istruzione pubblica nella seduta del novembre 1972 ha deciso, in proposito, di raccomandare quanto segue:

a) nell'orario settimanale scolastico ordinario sia previsto un corso di due ore per l'insegnamento della lingua, della storia e della civiltà del paese d'origine; no far parte anche i genitori dei ragazzi immigrati.

Se l'orientamento scolastico, così inteso, ha dato buoni risultati, quello professionale richiede ancora dei miglioramenti per diventare efficiente.

b) alla licenza della Scuola si aggiunga il certificato relativo alla frequenza di tali corsi.

I corsi sono tenuti in pressoché tutti i cantoni per iniziativa delle autorità consolari. In venti cantoni i ragazzi interessati sono dispensati per due e perfino per quattro ore dalla frequenza scolastica regolare allo scopo di poter seguire quest'ultime lezioni che non vengono così ad aggiungersi all'orario normale obbligatorio. Sono in tutti i casi concessi i certificati finali previsti nelle raccomandazioni della Conferenza dei direttori cantonali d'istruzione pubblica.

* * *

L'educazione e la formazione di una giovane e numerosa popolazione straniera sono compiti importanti e difficili. Le autorità se ne preoccupano ormai da un decennio. Parecchio si è fatto, tuttavia è convinzione diffusa che occorra trovare altre e migliori soluzioni più efficaci e più generose:

- l'informazione, l'impegno, la partecipazione dei genitori interessati;
- la sensibilizzazione e la formazione specifica dei maestri;
- il rafforzamento dello spirito d'intesa e di comprensione nell'insieme della popolazione allo scopo di permettere la realizzazione di iniziative private dappertutto ove gli interventi ufficiali non sono possibili;
- la collaborazione con i paesi d'origine dei lavoratori stranieri.

* * *

Quanto sin qui s'è esposto riguarda particolarmente la Svizzera francese e tedesca. Nel Ticino il problema, per evidenti ragioni, si presenta sotto altri aspetti meno irti di difficoltà data la comunanza della lingua e della cultura con gli immigrati che sono, come risulta dalle statistiche pubblicate in altre occasioni, italiani in grande maggioranza. Tuttavia, lo spirito di comprensione, cui cercano di attenersi i nostri Confederati, è premissa indispensabile per una convivenza da migliorare quotidianamente.